SEDUTA CMXLVI

MERCOLEDÌ 4 MARZO 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 39037

Interrogazioni (Svolgimento):

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 39037
MONALDI 39038
RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 39038
SPEZZANO 39039
RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 39039
BOLOGNESI 39041
CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 39042
MOSCATELLI 39043

Mozione (Seguito della discussione):

BOCCASSI 39045
CARMAGNOLA 39049
GHIDETTI 39050
LOCATELLI 39052
PALUMBO Giuseppina 39053
TOMMASINI 39054
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 39056

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì 27 febbraio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Cesare per giorni 2, Ferragni per giorni 45.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura di quella dei senatori Monaldi, Filippini, Carelli, Quagliariello, Giua e De Luca al Ministro della pubblica istruzione.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvidenze intenda adottare per ridare all'Università di Camerino una base economica che le consenta di assolvere in pieno e con dignità i compiti statutari » (2255).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Negli ultimi quattro esercizi finanziari sono stati erogati, con provvedimento di legge, settantacinque milioni a favore della libera Università di Camerino. Con

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

tali contributi, lo Stato ha inteso concorrere, in modo determinante, all'assestamento del bilancio dell'Università.

Ora, accantonato il progetto inerente alla statizzazione dell'Ateneo, per le difficoltà di assicurare i mezzi finanziari necessari in relazione anche ad un eventuale riordinamento degli istituti universitari delle Marche, il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge inteso a consolidare un contributo annuo continuativo di 25 milioni a favore dell'Università di Camerino.

Aggiungo che il Ministero — pienamente compreso della necessità di risolvere il delicato problema — ha offerto la compensazione di lire 20 milioni, sul capitolo 270 del proprio stato di previsione della spesa per l'esercizio 1952-53, concernente « borse di studio a favore di studenti universitari reduci ». La rimanente somma di lire 5 milioni dovrebbe essere stanziata dal Ministero del tesoro.

Si è ora in attesa dell'adesione di quest'ultimo Dicastero, al quale il predetto schema è stato inviato, per l'esame, sin dal 5 agosto 1952. Ricordo, infine, che alla libera Università di Camerino, con decreto ministeriale 30 gennaio 1953, è stato concesso un contributo straordinario, di lire 20 milioni sul capitolo 246 del corrente esercizio finanziario per il riassetto del materiale didattico e scientifico.

PRESIDENTE. Il senatore Monaldi ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

MONALDI. Non posso non dare atto al Ministero della pubblica istruzione della buona volontà e dell'opera svolta per il riassetto dell'Università di Camerino. Purtroppo però debbo constatare che gli interventi sono insufficienti. Si tratta di 25 milioni annui. Le difficoltà dell'Università di Camerino sono, naturalmente, tutte nel bilancio che registra annualmente un *deficit* di 50 milioni.

Da questo dissesto derivano le particolari situazioni nelle quali si è venuta a trovare quell'Università.

Nel personale insegnante sono 10 professori titolari (i quali non vogliono rimanere in quella sede e ne vedremo subito il perchè) e 40 professori incaricati. Gli stipendi anche dei titolari sono circa la metà dei corrispondenti dello Stato. Le attrezzature scientifiche sono scarse, frammentarie ed antiquate.

Camerino ha una popolazione scolastica di circa 1.000 allievi, ripartiti in 4 facoltà: facoltà di giurisprudenza con 202 allievi; facoltà di farmacia con 317 allievi; facoltà di scienze con 268 allievi; veterinaria con 215 allievi. Io naturalmente non posso che additare uno stato di fatto. Sento però il dovere, anche come antico allievo di quella Università, di rivolgere una viva preghiera al Ministro: assistere, consigliare, vigilare, se necessario imporre anche una trasformazione, sia pure con riduzione delle facoltà: ma non lasciare spegnere una luce che è stata accesa per tanti secoli.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere: 1) i motivi per i quali è stato destituito dall'Opera valorizzazione Sila il tecnico ingegnere Romiti e quali responsabilità (particolarmente nei riguardi dell'impresa Gleje appaltatrice per milioni di lavori per l'Opera di valorizzazione Sila come ente di riforma e come concessionaria della Cassa per il Mezzogiorno) sono state accertate a suo carico; 2) se non sente indispensabile, per l'accertamento della verità e per la punizione dei colpevoli, disporre una severa inchiesta per accertare altre eventuali responsabilità, specie nei riguardi di qualche alto papavero dei Consorzi di bonifica del crotonese e del catanzarese » (2214).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dalle indagini esperite dal Presidente dell'opera valorizzazione Sila sull'attività spiegata dall'ingegnere Romiti non sono emerse colpe o responsabilità addebitabili al personale. Il licenziamento dell'ingegner Romiti è dovuto soltanto ad esigenze di servizio a seguito della istituzione di un particolare reparto che attende ai compiti di progettazione. Gli appalti finora intrapresi dall'Opera Sila sono stati eseguiti regolarmente e sulla regolarità delle procedure seguite si sono pro-

nunziati gli organi tecnici. Le attuali difficoltà finanziarie non erano prevedibili e i pagamenti effettuati dall'Opera Sila in corso di esecuzione delle opere trovano comunque la contropartita nei complessi lavori da essa eseguiti. L'Opera non ha mancato di intervenire nei confronti delle singole imprese ed in conformità della legislazione vigente nulla consta al Ministero dell'agricoltura circa le eventuali irregolarità nell'attività dei consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro. Se saranno forniti fatti precisi il Ministero deciderà.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. In verità, essendo molto precisa e dettagliata la mia interrogazione, mi sarei aspettata una risposta altrettanto precisa. Il Ministero evidentemente si è trovato in condizioni di dover girare attorno alla mia interrogazione e di non poter rispondere perchè in realtà quella che abbiamo avuto è una risposta formale. I quesiti sono ancora insoluti. Ciò non stupisce se si considera che il Parlamento non è stato informato di cose ben più gravi, quali i motivi che hanno determinato il licenziamento dello stesso Presidente dell'Opera della valorizzazione della Sila. Stando così le cose, non posso dichiararmi soddisfatto. Debbo precisare ancora che nella stessa risposta data dal Sottosegretario sono ammessi i fatti che io denunziavo. Sta di fatto che l'impresa Gleje non è in regola nè coi pagamenti nè col lavoro. Si è voluto ricorrere al salvataggio, si è voluta trovare la via di uscita dicendo che gli eventuali debiti dell'impresa sono garantiti dai lavori eseguiti. Ma non è questo quello che chiedevo; io chiedevo di sapere quali responsabilità avesse avuto al riguardo l'ingegner Romiti e chiedevo, in modo più esplicito, quale responsabilità avesse avuto al riguardo qualche papavero dei consorzi di bonifica del Crotonese. A questo non si è risposto; non solo, ma cambiando la posizione di fatto si dice: indicateci gli elementi precisi. Questo è un vecchio gioco, onorevole Sottosegretario, che non raggiunge lo scopo. Se noi avessimo avuto elementi precisi non avremmo domandato la inchiesta al Ministero. Insisto pertanto sulla necessità che venga disposta un'inchiesta da parte del Ministero con l'augurio che si possa ottenere una risposta precisa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bolognesi ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se intendono intervenire per riparare ai gravi danni provocati all'agricoltura e ai braccianti dal decreto per la massima occupazione in agricoltura emesso recentemente dal prefetto della provincia di Rovigo.

« Con l'emissione di detto decreto si toglie all'agricoltura polesana oltre 400.000 giornate di imponibile quando, in conseguenza della disastrosa alluvione del 1951, maggiore è l'esigenza di impiego per riportare, almeno, l'agricoltura della Provincia alla condizione pre-alluvionale.

« Il decreto poi viene sensibilmente a peggiorare le già misere condizioni dei braccianti polesani, riportando le giornate di lavoro a loro assegnate a neppure cento annuali » (2220).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come è noto all'onorevole interrogante, con decreto del prefetto di Rovigo in data 1° dicembre 1952 vi è stata una riduzione delle giornate lavorative dei braccianti agricoli. Da calcoli prudenziali eseguiti dall'Ufficio provinciale del lavoro e per la massima occupazione di Rovigo, tenendo per base l'ultima annata agraria nella quale il decreto prefettizio circa la massima occupazione in agricoltura ha trovato la sua piena applicazione nella provincia di Rovigo, e cioè l'annata 1950-51, la riduzione non è di 400.000, ma di 298.658 giornate. È da rilevare che il numero dei braccianti agricoli nei 23 Comuni e nelle tre frazioni del comune di Rovigo, indicato nell'articolo 3 del decreto prefettizio, non è più quello che era nell'annata agraria indicata, in quanto è noto: 1) che un considerevole numero di braccianti ha chiesto ed ottenuto il passaggio dal settore agricoltura a quello industria. Tale numero supera notevolmente le mille unità; 2) che altri contingenti di braccianti dell'agricoltura sono tuttora sfollati dal Polesine; 3) che un altro notevole numero di braccianti agricoli,

pari a circa mille unità, è emigrato all'estero per ragioni di lavoro. Pertanto, sulla scorta di questi dati, dell'imponibile di mano d'opera verrà a beneficiare un minor numero di lavoratori con una maggiore assegnazione di giornate. Comunque, in relazione al provvedimento prefettizio sopra richiamato, è opportuno rammentare che la questione resta tuttora impregiudicata; infatti essa sarà sottoposta — in sede di ricorso da parte degli aventi interesse — all'esame ed al giudizio dell'apposita Commissione centrale, presso il Ministero del lavoro, la quale dovrà esaminarla nella sua prossima riunione.

È doveroso, peraltro, aggiungere che, in favore dei braccianti agricoli maggiormente colpiti dall'alluvione e che hanno perduto gran parte delle loro masserizie e scorte, sono state attuate provvidenze che hanno senz'altro superato la misura dei danni patiti e grazie alle quali le masserizie e le scorte sono state completamente reintegrate. È altresì noto che la prefettura di Rovigo, usando di fondi messi a disposizione dagli E.C.A., ha attuato e continua ad attuare forme di assistenza diretta e indiretta, ed ha provveduto con larghi mezzi a sopperire alle necessità dei lavoratori della Provincia. Tutti gli altri Istituti assistenziali, che hanno affiancato ed affiancano l'opera costruttrice ed assistenziale del Governo, sono diretti al medesimo scopo e provvedono per quanto di loro specifica competenza. Per quanto concerne in particolare le possibilità di intervento del Ministero del lavoro, la situazione del Polesine è stata tenuta ben presente in sede di autorizzazione dei corsi di addestramento professionale per disoccupati e dei cantieri di lavoro e di rimboschimento, istituiti nell'anno finanziario 1951-52, e da istituire nel corrente anno. Infatti, nell'esercizio finanziario 1951-52, è stata autorizzata l'istituzione di n. 41 corsi di addestramento professionale in favore di n. 1.170 partecipanti, per numero 126.034 giornate lavorative e per una spesa di circa 66 milioni di lire. Numero 14 dei suddetti corsi interessano il settore dell'agricoltura (selezione canapa, zootecnia, coltivazioni erbacee) con una partecipazione di 420 unità per n. 32.250 giornate lavorative e per una spesa di circa 18 milioni di lire. Nel settore dei cantieri di lavoro e di rimboschimento, durante l'esercizio finanziario decorso, nella provincia di Rovigo, sono stati istituiti n. 66 cantieri per 4.440 lavoratori, per complessive 374.480 giornate lavorative e con una spesa di circa 280 milioni.

Ed ecco i dati relativi all'esercizio in corso per la provincia di Rovigo. Corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati, non produttivi, n. 19, per 555 lavoratori, con 48.500 giornate lavorative e una spesa di lire 26.986.550.

Corsi di addestramento professionale per lavoratori produttivi n. 10, per 190 lavoratori, con 1180 giornate lavorative e una spesa di lire 19.357.000.

Cantieri di lavoro e di rimboschimento. Di rimboschimento 15, per lavoratori 1615, con 158.880 giornate lavorative e una spesa di lire 132.175.664.

Cantieri di lavoro n. 88, per lavoratori 4490, per giornate lavorative 433.715 con una spesa di lire 380.447.018.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste, nell'ambito della propria competenza, fa rilevare, infine, che, per la riparazione dei danni alle aziende agricole alluvionate della provincia di Rovigo, sono stati stanziati lire 2.700 milioni per contributi in conto capitale per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende; anticipati 1 miliardo e 500 milioni agli istituti di credito operanti nel Polesine per la concessione di mutui con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, e stanziati per la riparazione delle opere di bonifica, 4 miliardi 800 milioni di lire di cui 3 miliardi riguardano lavori ad oggi già eseguiti o in corso. Occorre infine rilevare che un notevole sollievo per la disoccupazione è stato arrecato mediante i programmi di costruzione di case per lavoratori, il cui espletamento è affidato, come è noto, alla gestione I.N.A.-Casa.

Nell'allegare i relativi dati, si può concludere che, grazie agli interventi sopra descritti nel settore dei corsi, dei cantieri e delle case per lavoratori, nonchè mediante gli stanziamenti approvati dal Ministero dell'agricoltura, a norma della legge 10 gennaio 1952, n. 3, le esigenze del Polesine sono state opportunamente e largamente valutate nel limite delle possibilità consentite.

Penso che il senatore Bolognesi possa dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESI. Non posso dichiararmi soddisfatto, prima di tutto perchè lo scopo della mia interrogazione non era quello di venir qui per sentirmi elencare tutte le cose brutte e belle fatte nei riguardi del Polesine alluvionato. Se avessi chiesto questo allora avrei presentato un altro tipo di interrogazione: anzi, poichè me ne ha dato questa mattina lo spunto, non mancherò di presentarla per avere una spiegazione più dettagliata su tutto quello che l'onorevole Sottosegretario ha voluto elencare questa mattina.

La mia interrogazione mirava invece ad ottenere una spiegazione da parte dei Ministeri dell'agricoltura e del lavoro e della previdenza sociale nei riguardi del decreto sull'imponibile di mano d'opera che viene a togliere non 290 mila giornate, come dice l'ufficio provinciale del lavoro, ma oltre 400 mila giornate, come è detto nel ricorso presentato dalle organizzazioni sindacali, non solo la Camera del lavoro, ma anche la U.I.L. e la C.I.S.L. Sono giornate tolte alla nostra agricoltura; è un provvedimento che colpisce 23 paesi già danneggiati dall'alluvione; paesi come Adria, dove la diminuzione giunge al 40 per cento dell'imponibile confrontata con quella del 1951-52, vengono gravemente danneggiati dal provvedimento. Quando si ebbe la discussione in sede di Commissione provinciale della massima occupazione in agricoltura, i consigli del Prefetto tendevano ad indurre la Commissione e le organizzazioni sindacali a cedere un tantino sul decreto dell'anno precedente, almeno nei riguardi di alcuni paesi alluvionati, specialmente quelli i cui terreni sono ancora coperti di sabbia, come Occhiobello, Contarina e qualche altro. La Commissione, nel suo verbale d'accordo, confermò che il decreto di imponibile doveva essere ripristinato nell'identica misura di quello del 1951-52, in vigore dal 1947-48 (che noi chiamavamo decreto Fanfani, perchè l'onorevole Fanfani aveva mandato in quell'anno 3 funzionari del Ministero del lavoro per svolgere indagini tendenti ad approfondire la situazione prima di consigliare al Prefetto d'allora il decreto); la Commissione accettava solo una riduzione del 10 per cento su quei paesi nei riguardi dei quali si constatava l'esistenza di terreni insabbiati. Il Prefetto approvò questa decisione e contrarie furono solo le associazioni degli agricoltori e quella dei coltivatori diretti (non sappiamo i motivi per i quali i coltivatori diretti si dichiararono contrari, ma non è questo il luogo per discuterne).

Che cosa è avvenuto dal momento in cui la Commissione, a stragrande maggioranza, con l'appoggio dell'Ufficio del lavoro, decideva nel senso sopra detto, e l'emissione del decreto che toglie ai lavoratori e all'agricoltura ben 400 mila giornate? Quali sono le ragioni? Gli agricoltori dicono essere vero che l'alluvione ha provocato nei loro terreni una necessità di una maggiore quantità di imponibile di mano d'opera, per ridare all'agricoltura polesana la produttività prealluvionale, ma tuttavia affermano di trovarsi in condizioni tali, dal punto di vista finanziario che non possono sostenere un imponibile pari a quello degli anni decorsi, e, d'altra parte sono per principio contrari a questa conquista realizzata dai lavoratori. È vero che le aziende agricole si trovano in condizioni disagiate: effettivamente qualche azienda non è in condizioni troppo buone, anzi è peggiorata durante l'alluvione. Però, quando il Sottosegretario ha elencato un insieme di provvedimenti, fra i quali lo stanziamento di 2.700 milioni distribuiti in base alle leggi del gennaio 1952, si è dimenticato di dirci che, in quelle leggi, vi erano anche 5 miliardi messi a disposizione degli istituti di credito per concedere mutui ai proprietari fondiari, agli affittuari ed ai coltivatori diretti. Ora, agli affittuari e ai coltivatori diretti gli istituti di credito hanno concesso ben poco per la mancanza di una solidità finanziaria tale che possa garantire gli istituti; invece, i proprietari fondiari, proprio quelli che non vogliono l'imponibile e che tanto hanno brigato per ridurla, non hanno esaurito neanche i 5 miliardi dei mutui sui quali è avanzato, nientemeno, che un miliardo e mezzo. La colpa è di questi proprietari fondiari, ma è anche vergogna del Governo l'aver permesso l'emissione di un simile decreto che toglie oltre 400 mila giornate di imponibile alla nostra agricoltura. Vogliamo condannare l'agricoltura del

Polesine a non riprendere più la sua precedente produttività per il fatto che manca l'imponibile di mano d'opera? I proprietari se ne infischiano delle condizioni gravi della agricoltura e della produttività e tanto più si infischiano dei braccianti perchè ad essi basta che sia corrisposto l'affitto, la rendita e tutto il resto.

Non ci aspettiamo che ciò interessi questi signori, ma dovrebbe interessare il Governo. E ora ci troviamo di fronte ad un reclamo delle organizzazioni sindacali, onde io mi auguro che in sede di Commissione centrale si riconosca che i braccianti hanno ragione di voler lavorare.

Togliendo queste 400 mila giornate noi rischiamo di provocare una condizione di cose che non è certamente onorevole per il Governo e per i proprietari di fondi.

Non intendo rispondere a tutte le cose dette dall'onorevole Sottosegretario, però una sola osservazione vorrei fare: come è possibile venirci a dire che proprio in virtù delle condizioni della nostra Provincia l'assistenza è fatta attraverso la Prefettura, attraverso gli E.C.A.? Onorevole Sottosegretario, si informi un po' meglio: tutti gli anni scorsi l'E.C.A. di Rovigo apriva i battenti per dare la minestra a coloro che sono disoccupati, per i quali un piatto di qualcosa da mangiare può significare molto; l'E.C.A. si apriva ai primi di dicembre. Provi ad informarsi quando si è aperta l'E.C.A. di Rovigo, e vedrà che non si è aperta ai primi di dicembre, nè per tutto il mese, e neppure durante il mese di gennaio. Ed allora, perchè venirci a dire di questa assistenza e perchè venirci a dire ancora che per i braccianti, la parte più povera della popolazione, non c'è disoccupazione perchè essi sono andati fuori? Quando dicevamo che erano fuori e bisognava farli rientrare ci si diceva che erano entrati tutti; adesso invece si dice che sono fuori.

Si dice poi che c'è stato un passaggio dall'agricoltura all'industria e che oltre ventimila abitanti sarebbero ancora fuori Provincia. Da calcoli da noi fatti sono 7-8 mila lavoratori ancora fuori dalla Provincia, ed il passaggio dall'agricoltura all'industria non è aumentato nell'anno 1952 in ragione agli anni precedenti. Il fatto è che noi della provincia di Rovigo siamo oberati, specialmente in questi mesi, da non meno di 25, 30 mila disoccupati.

Ma sa lei, onorevole Sottosegretario, che i nostri braccianti con questa diminuzione non riescono a lavorare cento giornate ciascuno all'anno? Ed alludo ai capi famiglia; non parliamo dei giovani, ai quali si concedono 35, 40 giornate di lavoro in un anno; i figli di famiglia che riescono a raggiungere le cinquanta giornate di lavoro si ritengono enormemente privilegiati.

Ed ancora non tutti i braccianti e le loro famiglie hanno avuto chi un tavolo, chi una cucina economica, la cui estetica ed anche la consistenza non so quanto possano durare; hanno avuto qualche materasso di crine, che pure sa già di muffa. A questo bisogna ricordare quel che ha fatto un certo commendatore di Roma, tra poco andremo a vedere come si chiama, dove abita, come ha fatto fare questi materassi, il modo come ha trattato i lavoratori, l'immoralità che è venuto a portare nella nostra Provincia. Elencheremo allora, onorevole Sottosegretario, tutte queste cosette.

Ma, per concludere, non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta, e vorrei che la Commissione centrale, in sede di trattazione di ricorso, avesse di mira prima l'agricoltura del nostro Polesine e poi la situazione disperata dei nostri braccianti.

PRESIDENTE segue un'interrogazione dei senatori Moscatelli e Lazzarino ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere come intendono intervenire per evitare la grave jattura che minaccia la laboriosa popolazione del novarese a causa del licenziamento intimato a 850 operai delle officine meccaniche Sant'Andrea di Novara e di Cressa e della incombente chiusura delle officine stesse, sostenendo così l'azione promossa da quel Comitato cittadino presieduto dal Sindaco con la partecipazione di tutti i gruppi dell'Amministrazione comunale e provinciale » (2265-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La società Officine meccaniche Sant'Andrea è proprietaria di due

stabilimenti meccanici, l'uno a Novara e l'altro a Cressa, per la costruzione di macchine fresatrici e di macchine tessili. Nel 1938 gli operai ammontavano a 414, nel 1945 sono saliti a 732, nel 1952 si sono portati a 1.700. Ha influito su ciò un duplice ordine di cause: in primo luogo, che le imprese italiane ed estere avevano subìto delle forti distruzioni durante la guerra; successivamente è intervenuta la guerra di Corea, che ha richiesto molti macchinari che venivano costruiti dalle officine meccaniche Sant'Andrea. Naturalmente nel 1952-53 sono venute a cadere le due cause che hanno determinato l'aumento della domanda di macchine prodotte dalle officine meccaniche Sant'Andrea, e l'officina ha dovuto provvedere a ridimensionare le sue due aziende; è molto probabile che tali officine possano proseguire nel loro lavoro, ma con un ritmo che non è più quello del 1952, ma che si avvicinerà probabilmente a quello del 1938 o a quello del 1945.

L'azienda ha esperito varie soluzioni per un economico riassetto ed ha dovuto in ultimo presentare i libri contabili presso il tribunale di Milano e chiedere la nomina di un commissario giudiziario.

L'Amministrazione dell'industria e del commercio segue attentamente lo sviluppo della situazione e si riserva di fare quello che è nelle sue possibilità.

PRESIDENTE. Il senatore Moscatelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOSCATELLI. Come si può essere soddisfatti quando si chiede, come io ho chiesto, all'onorevole Ministro, e per esso al Sottosegretario, di conoscere « come intendono di intervenire per evitare ecc. ecc. », ed invano si attende dall'onorevole Sottosegretario che dica come il Governo, e per esso il Ministero competente, intende appunto intervenire per ovviare quella che è una vera e propria iattura capitata alla città di Novara?

Ora, per comprendere bene la portata del fatto, bisogna tener presente che già da due anni a questa parte l'industria meccanica della provincia di Novara è particolarmente colpita dai licenziamenti che si susseguono in modo veramente impressionante; basti pensare che negli ultimi due anni solo nel ramo industriale sono stati licenziati circa 7 mila operai. Oggi la disoccupazione presenta nella nostra Provincia questa situazione: soltanto per quanto concerne l'industria su 80 mila operai circa ve ne sono 20 mila disoccupati. Oltre a questi (e badate sono dati ufficiali ricavati dalla recente inchiesta parlamentare) vi sono 12 mila lavoratori che lavorano ad orario ridotto, e fra costoro non sono compresi quelli per i quali l'integrazione non è stata richiesta o concessa. Sempre in cifre la disoccupazione in provincia di Novara si traduce in tre miliardi all'anno di salari in meno corrisposti negli ultimi due anni rispetto al 1949 e al 1950. Solo ad Omegna che, come è noto, e centro siderurgico con una popolazione relativamente limitata, si è avuta la chiusura contemporanea di tre stabilimenti, due dei quali siderurgici, con complessivi 1.200 operai licenziati. Per avere l'idea di cosa rappresenti il licenziamento di 1,200 operai di Omegna basti pensare cosa potrebbe essere a Milano il licenziamento 80 mila metallurgici.

L'onorevole Sottosegretario anzichè portarci qui, ad esempio, notizie ed iniziative che il Ministero competente intende prendere per avviare a soluzione il problema, ha voluto quasi giustificare i licenziamenti quando ha citato lo sviluppo preso dalle officine meccaniche Sant'Andrea rispetto all'anteguerra, per cui nel 1938 vi erano 414 operai contro i 1.800 del 1948. Questo risponde a verità, però l'onorevole Sottosegretario ha dimenticato di dire che se questi operai sono stati assunti è perchè il lavoro c'era, e non vediamo la ragione per cui questo lavoro che era stato acquisito alle officine meccaniche Sant'Andrea, lavoro che era apprezzato non solo in Italia ma all'estero (devesi tener presente che la Sant'Andrea lavorava essenzialmente per i mercati esteri), sia oggi venuto a mancare ...

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Perchè vi sono altre industrie in concorrenza...

MOSCATELLI. Non è questa la vera causa; dimostrerò che, per esempio, soltanto nei primi 7 mesi di quest'anno l'importazione di macchine tessili (la Sant'Andrea produce anche macchine tessili) ha avuto un aumento dell'80 per cento, ed un aumento pressappoco analogo si è avuto anche per le macchine utensili, anche esse prodotte dalla Sant'Andrea. È vero che vi è stato anche una maggiore concorrenza da parte di altri stabilimenti italiani, ma è altret-

tanto vero che la disponibilità di mezzi per la produzione di macchine è diminuita rispetto al 1938 del 32 per cento. Ed ora, mentre da una parte sono aumentate le necessità non solo per l'incremento della popolazione ma anche e specialmente per le distruzioni della guerra, di cui ella onorevole Sottosegretario ha parlato prima, non si vede perchè oggi la disponibilità calcolata in tonnellate per mille abitanti debba essere diminuita rispetto all'anteguerra.

La realtà invece è un'altra onorevole Sottosegretario; intanto non è vero che i proprietari della Sant'Andrea si siano trovati in questa situazione per deficienza di commesse, per gonfiamento di personale, ecc.; tutto ciò corrisponde a dicerie messe in giro artificiosamente dai dirigenti della Sant'Andrea per nascondere il vero obiettivo dei licenziamenti stessi e della prospettata chiusura della Sant'Andrea stessa. Si è detto che il personale è stato gonfiato e che non è sufficientemente qualificato. Ebbene su 1.330 operai della Sant'Andrea solo 129 sono considerati manovali, mentre tutti gli altri sono operai qualificati e specializzati. Non vi è nessuno stabilimento di produzione di macchine tessili ed utensili in Italia che possa vantare una così alta percentuale di operai qualificati e specializzati come la Sant'Andrea. La realtà, dicevo, è un'altra, ed è che proprio dal 1938 la Sant'Andrea è diventata proprietà del famoso gruppo Bombrini-Parodi-Delfino, il quale gruppo, non si sa perchè, forse non trovando conveniente tenere bloccato il pacchetto azionario che è in mano a due sole persone, trova più utile impiegare i suoi mezzi nella produzione di esplosivi e di armi. È notorio, per esempio, poichè si adducono difficoltà finanziarie per risollevare la situazione della Sant'Andrea, che la Bombrini-Parodi-Delfino ha avuto ancora recentemente una commessa per materiali esplosivi di ben 14 o 15 miliardi di lire italiane. Ora è evidente che è più facile e più comodo avere commesse belliche di esplosivi perchè per ottenere queste basta la firma di un Ministro, mentre per poter guadagnare producendo macchine tessili e utensili occorre una diversa attrezzatura produttiva e commerciale. Non va escluso che ci siano deficienze interne dovute alla direzione, si è anzi scoperto che i dirigenti di questo stabilimento, che tuttavia fino alla vigilia degli annunziati licenziamenti lavorava a pieno ritmo e persino a 60 ore settimanali, facevano lavorare altre aziende fuori dello stabilimento stesso. Si è scoperto altresì che i dirigenti erano interessati in queste lavorazioni fatte all'esterno dello stabilimento. Ma, ripeto, pur ammettendo che vi siano deficienze interne che possano essere comunque superate, non è chiudendo gli stabilimenti e licenziando gli operai che si risolve la crisi degli stabilimenti meccanici italiani ed in particolare di quegli stabilimenti che producono macchine utensili e tessili. La crisi tessile la si risolve risolvendo altri problemi, e proprio perchè l'onorevole Sottosegretario ha parlato di concorrenza, si risolve anzitutto cominciando col perfezionamento tecnico degli impianti e delle attrezzature, seguendo cioè quegli stessi suggerimenti portati dalla Commissione ministeriale. Infatti, nella riunione del luglio scorso essa indicava come causa della crisi nell'esportazione il fatto che non vi è una produzione standardizzata su dei tipi di carattere nazionale; ed in secondo luogo, perchè le attrezzature tecniche e la produzione non sono convenientemente rammodernati. La conferenza di produzione tenuta domenica scorsa a Novara sotto il patrocinio del Comitato di difesa della Sant'Andrea, dopo aver denunciato queste deficienze ha denunciato con maggior forza le necessità che il Governo debba intervenire nei confronti della Bomprini-Parodi-Delfino, non già affidando a questa cospicue commesse di prefabbricazioni belliche (l'ultima dicevo è di 24.731.000 dollari) ma costringendo questa azienda a utilizzare almeno i lauti guadagni che essa fa con le commesse governative, per introdurre quei perfezionamenti tecnici e tutti quegli altri accorgimenti che permettano alla nostra industria meccanica di mettersi all'altezza della situazione ed in particolare di affrontare la concorrenza estera: cioè migliorando i nostri stabilimenti, migliorandone le attrezzature.

Così si risolve la crisi e non licenziando operai e chiudendo gli stabilimenti.

Per questo sono insoddisfatto della risposta del Sottosegretario, insoddisfatto soprattutto perchè non una parola ha detto di quello che il Governo intende fare per venire incontro a questa grave situazione della provincia di Novara.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri degli affari esteri e della difesa sull'attività svolta dalla Missione militare sovietica in Italia (2225).

In seguito ad accordo intervenuto tra il senatore Menghi e i Ministri competenti, questa interrogazione è rinviata.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,10*).

Seguito della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione della mozione presentata dal senatore Fiore ed altri senatori sulle condizioni dei pensionati della Previdenza sociale.

È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola su questa mozione che riapre il capitolo angoscioso dei pensionati della Previdenza sociale, sento di compiere un dovere verso dei vecchi lavoratori, sia per non tradire le promesse solennemente fatte a loro favore in quest'Aula, sia per non deludere la loro lunga attesa di vedere colmate le lacune della legge n. 218, del 4 aprile 1952, lacune che, permanendo, peggiorerebbero, anzichè migliorare, le attuali condizioni dei pensionati.

Tra queste gravi lacune vi è anzitutto l'aumento dei minimi delle pensioni e l'elevazione del massimale. Gli attuali minimi stabiliti per i pensionati della Previdenza sociale, sono di 60 mila lire all'anno per le pensioni di vecchiaia (età non inferiore ai 65 anni) e per le pensioni di invalidità, e di 42 mila lire annue per le pensioni di vecchiaia (età inferiore ai 65 anni) e per le pensioni ai superstiti. Questi minimi sono evidentemente irrisori e vanno aumentati fino a che offrano al pensionato la possibilità di vivere. I pensionati che godono degli aumenti apportati con la legge n. 218 si possono raggruppare in quattro grandi categorie; circa 400.000 avranno un aumento di lire 300 mensili, 600.000 un aumento medio di lire 1.500 mensili, 700.000 un aumento medio di lire 2.000 mensili, ed infine ci saranno circa 90.000 pensionati con un aumento di lire 7.500 al mese. Non sono aumenti seri quando si pensa che la media delle pensioni della Previdenza sociale, prima della legge n. 218 era di 3.200 lire al mese. Si deve ancora osservare che i pensionati, quando percepivano 3.000 e 5.000 lire mensili e vivevano nel complesso familiare del figlio o della figlia, lavoratori attivi, davano il diritto sia alla figlia o al figlio, a percepire gli assegni familiari per i loro vecchi genitori, mentre ora, applicandosi nei loro confronti la legge n. 80 del 15 febbraio 1952, la quale dispone che il massimale, ai fini della corresponsione degli assegni familiari per i genitori a carico non deve superare le 7.000 lire mensili, il figlio perde di colpo il diritto agli assegni familiari e, se si tratta del padre o della madre che siano pensionati e conviventi con questo figlio lavoratore attivo e che raggiungono insieme le 12.000 lire mensili di pensione, il figlio perde per entrambi il diritto agli assegni.

In questo modo la legge 15 febbraio 1952, n. 80, fa perdere ai figli una somma maggiore di quella che è concessa ai genitori con l'aumento ottenuto in virtù della legge n. 218. È chiaro a tutti che qui c'è un'enorme ingiustizia, e non soltanto una lacuna; onorevole Ministro, è una beffa, perchè con una mano si dà ai pensionati, e con l'altra si toglie ciò che prima si era dato. Ma non basta, perchè a parte il fatto che le 7.000 lire mensili sono insufficienti per i più elementari bisogni della vita dei pensionati, c'è anche la circostanza che, il pensionato vivente nel complesso familiare a carico del figlio lavoratore attivo, aveva diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'Istituto nazionale assistenza malattie. Oggi invece, giacchè la sua pensione con gli aumenti è diventata, per esempio, di 7.100 lire al mese, 7.200, 7.500, perde non soltanto l'assegno familiare a favore del figlio, ma anche il diritto che aveva all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M.

Qui permettetemi di dire, onorevoli colleghi, che si raggiunge il colmo della inumanità; siamo di fronte ad un problema morale e dobbiamo proporci di trovarvi un rimedio, e al più presto, cancellando una tale vergognosa dispo-

sizione, modificando la legge 15 febbraio 1952, n. 80, con l'elevazione del massimale. Tale provvedimento è necessario affinchè il lavoratore attivo non sia privato degli assegni familiari per i genitori a carico.

Ma, onorevoli senatori, su questo problema abbiamo tutti un vecchio conto da pagare ai pensionati della Previdenza sociale. Abbiamo fatto una solenne promessa e le promesse sono un nostro debito, verso questi vecchi lavoratori, che bisogna pagare. Abbiamo detto loro che, entro tre mesi dall'approvazione della legge n. 218, del 4 aprile 1952, si sarebbe discusso un disegno di legge per l'estensione dell'assistenza sanitaria e medica e dell'assistenza farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale. Oggi, a distanza di 10 mesi, amaramente i pensionati debbono constatare che l'impegno non è stato mantenuto. Badate che questa è la prima esigenza che i pensionati ci hanno prospettato, è la loro piena rivendicazione più urgente e più umana. È un problema quindi che bisogna risolvere, perchè non si può parlare di democrazia ai vecchi lavoratori, ai vecchi costruttori della economia e della ricchezza del Paese, che hanno speso 30 o 40 anni di lavoro per il benessere del Paese, quando poi si costringono alle sofferenze più acute per la mancanza dell'assistenza sanitaria, e proprio nel momento di maggior bisogno.

Onorevole Ministro, non è onesto, non è umano dire al lavoratore che ha raggiunto il limite di età e deve andare in pensione, quando la pensione è inferiore di gran lunga al salario, proprio quando le sue forze sono logore per il lavoro, tu non hai più diritto all'assistenza del medico data la tua posizione di riposo. È una questione questa che non ha soltanto un carattere di solidarietà sociale ma è un problema di giustizia e di umanità. Ebbene, su questa questione mi appello ai senatori di tutti i settori, di tutti i gruppi e di tutti i partiti; mi appello alla loro autorevole responsabilità, perchè 10 mesi or sono, in quest'Aula, durante la discussione della legge n. 218, quando giungemmo ad esaminare l'articolo 32, e presentammo, a proposito dell'estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati della Previdenza sociale, un emendamento; da tutti i settori di questa Assemblea si elevò allora un coro di voci ad affermare la giustizia della proposta: soltanto, ci si fece rilevare in quella occasione, che l'emendamento non poteva trovar posto, mentre sarebbe stato più opportuno presentare un ordine del giorno impegnativo per il Governo. Ebbene, abbiamo accettato l'osservazione che ci è stata fatta da quella parte; abbiamo ritirato il nostro emendamento e presentato un ordine del giorno. Anzi, abbiamo fatto di più perchè in quel momento, come sempre e come presentemente, a noi interessava soprattutto di salvaguardare gli interessi dei pensionati e non di fare una questione strettamente ed eminentemente politica. Poichè il senatore Santero aveva presentato a sua volta un ordine del giorno simile al nostro, anzi quasi identico, abbiamo ritirato il nostro ordine del giorno, associandoci a quello Santero.

Che cosa esprimeva questo ordine del giorno? L'ordine del giorno Santero diceva testualmente così: « il Senato, considerando le condizioni di bisogno dei pensionati, invita il Governo a provvedere al più presto, entro tre mesi, a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria ai pensionati con un adeguato provvedimento di legge ». A proposito, ricordo che il senatore De Luca, che non è qui presente, in quella occasione sostenne la tesi che non era giusto stabilire una data per la presentazione del disegno di legge da parte del Governo, come se fosse una cambiale a scadenza fissa, ma che bisognava aver fiducia nel Governo; e faceva la proposta di votare l'ordine del giorno Santero per divisione, e precisamente di votare l'inciso « entro tre mesi », a parte. Il risultato fu che nella prima parte l'ordine del giorno ebbe l'unanimità dei consensi del Senato; nella seconda parte ebbe la maggioranza dei voti del Senato.

Dunque, onorevole Ministro, con l'ordine del giorno Santero il Senato disponeva che il Governo aveva il dovere di presentare entro tre mesi un disegno di legge per l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale. Sono passati dieci mesi da allora, onorevole Ministro; e le pare che sia davvero una cosa seria che il Senato le debba ricordare, prima con un'interrogazione ed oggi con questa mozione, il preciso dovere suo e del Governo? È inutile arzigogolare, è inutile

che ci si venga a dire che tale questione è una questione grossa e bisogna metterla allo studio insieme con la riforma assistenziale. La riforma previdenziale è già stata discussa da egregi studiosi e sindacalisti, ed è già stata elaborata da commissioni ministeriali che hanno formulato, nelle ormai famose 88 mozioni, i risultati dei loro studi; riforma che purtroppo, onorevole Ministro, non ci facciamo illusioni che in questa legislatura debba varcare la soglia di quest'Aula.

È inutile che si invochi il tentativo di una parziale assistenza da estendere ai pensionati della Previdenza sociale, e di una parziale risoluzione di questo problema, che si è tentata di fare, per esempio, col decreto-legge n. 31, del 23 marzo 1948, con il quale è stata istituita l'Opera nazionale dei pensionati italiani: tentativo mal riuscito, se si esaminano le funzioni ed il finanziamento di questo istituto e se si pensa che non sono ancora state emanate le norme di attuazione di cui all'articolo 11 del decreto stesso.

La realtà, signor Ministro, è che il Governo ha dimostrato fino ad oggi che non intende tenere in alcun conto il voto del Senato, e ciò è molto grave, perchè questo episodio a svantaggio dei pensionati dimostra chiaramente in quale modo il Governo curi il prestigio del Parlamento, perchè quando il Parlamento vota una misura un Governo serio e democratico, e soprattutto onesto, obbedisce al voto del Parlamento, che è legge. La prassi, la morale parlamentare odierna purtroppo è quella che constatiamo ogni giorno: è quella di un Governo che attraverso la sua maggioranza domina il Parlamento.

Mi pare che con l'odierno *iter* governativo ci si debba preoccupare seriamente di quelle che sono le prerogative parlamentari.

Badate, signor Ministro, che la questione dell'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati ormai è posta tra due termini essenziali: è una questione anzitutto di diritto per i pensionati della Previdenza sociale, ed è anche una questione di rispetto per il Parlamento. I pensionati sono dalla parte della ragione, ed attraverso questa mozione richiamano voi, onorevole Ministro, richiamano il vostro Governo al suo dovere perchè presenti con urgenza il disegno di legge che si è impegnato a presentare al Parlamento per estendere l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati.

Vi è poi una terza questione alla quale ci richiama la mozione: il problema dei vecchi senza pensione, della categoria dei vecchi lavoratori, più misera ancora dei pensionati della Previdenza sociale, perchè dopo una vita di lavoro essi sono ridotti alla fame più nera. E benchè la Costituzione imponga allo Stato, al Governo, a tutti noi il mantenimento e l'assistenza per ogni cittadino inabile e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, tuttavia vi sono migliaia di lavoratori che dopo 40 anni di lavoro, per colpa dei datori di lavoro i quali non hanno effettuato i versamenti per le varie assicurazioni, sono abbandonati a se stessi senza pensione: abbandonati dallo Stato, dunque ignorati dalla società.

Signor Ministro, se ella è disattento e non mi ascolta, è inutile che io porti qui la voce dei pensionati.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è che ella sia proprio il portavoce autorizzato dei pensionati.

BOCCASSI. In questo momento lo sono e lei ha il dovere di ascoltarmi, come io ho quello di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Boccassi, prosegua.

BOCCASSI. Per questi vecchi lavoratori non resta che l'amarezza ingiusta, la cocente umiliazione di stendere la mano al vecchio amico, al parente, alla nuora, al genero, il che deprime veramente la dignità di questi uomini.

Davvero dunque non è possibile parlare di civiltà fin quando non siano cancellate queste vergognose situazioni dalla nostra società.

La concessione di un assegno mensile continuativo ai vecchi lavoratori senza pensione è il provvedimento più umano che si possa proporre un Governo ispirato ai princìpi di cristianità. Perchè umiliare questi vecchi lavoratori? Perchè umiliare il vecchio lavoratore che ha speso una vita di lavoro onesto? Perchè mortificarlo nella sua dignità di uomo? Avvilirlo all'età del tramonto è davvero un delitto contro la civiltà e la morale. È un dovere che noi tutti sentiamo e soprattutto dovrebbero sentirlo coloro che occupano posti di grande responsabilità. Pensate alle condizioni di questi vecchi lavoratori e vi persuaderete che con la legge n. 218, del 4 aprile 1952, si doveva te-

ner conto delle loro esigenze di vita, delle loro richieste oneste, delle loro giuste implorazioni e purtroppo non si può davvero dire di aver risolto questo problema con l'approvazione di quella legge. Il problema rimane dunque aperto sino a quando non riusciremo a garantire a tutti i vecchi lavoratori una vita modesta, ma che soddisfi i bisogni elementari della loro esistenza, una vita dignitosa nelle loro stesse famiglie per i loro figli e per i loro nipoti. Se la causa della loro miseria sono i datori di lavoro presso i quali hanno lavorato che, non pagando i tributi per le varie assicurazioni, li hanno defraudati, ebbene si prendano misure concrete che siano le più efficaci contro questi datori di lavoro e si faccia loro pagare quello che avrebbero dovuto pagare alla Previdenza sociale. Che farete, onorevole Ministro, per risolvere le urgenti necessità che vi abbiamo denunciato? Concederete l'assegno mensile continuativo ai vecchi senza pensione? Estenderete l'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati della Previdenza sociale? Aumenterete i minimi ed eleverete il massimale perchè il lavoratore abbia diritto agli assegni familiari per il genitore pensionato vivente a carico? Io mi auguro che le sue risposte onorevole Ministro, siano affermative, mi auguro soprattutto che non obietterete anche questa volta che non si può per la modestia del reddito nazionale, per la povertà della nostra economia, per la saturazione della nostra pressione tributaria che non può tollerare ulteriori oneri. Non voglio neppure entrare nel merito di simili obiezioni. Ho già affermato altre volte che questo dei pensionati della Previdenza sociale è un problema che sovrasta ogni altra considerazione di carattere tecnico; è un problema che induce tutti noi a riflettere che l'autorità dello Stato è inseparabile, deve essere inseparabile dal suo senso di giustizia. È un problema di decoro nazionale soprattutto.

L'onorevole Pella, mi sia consentito dirlo in questa occasione, ad una mia interrogazione che gli avevo rivolto per sapere perchè i pensionati furono esclusi dal beneficio del premio della Repubblica, elargito a suo tempo agli italiani, mi rispose in questi giorni significandomi che il decreto legge 23 agosto 1946, n. 158, indicava tassativamente quali erano le categorie che dovevano beneficiare del premio straordinario, e per quanto concerne i pensionati ordinari e della Previdenza sociale mi dava assicurazione che il Governo non aveva mancato di esaminare la possibilità di concedere il premio, ma non riteneva e non aveva ritenuto di poterlo estendere sia per ragioni finanziarie, sia per ragioni di principio data la posizione di riposo dei pensionati. Qui si tratta davvero di fare dell'ironia, onorevoli colleghi, perchè i vecchi lavoratori pensionati non riusciranno mai a comprendere come il diventare vecchi e più poveri, come la loro posizione di quiescenza possa essere considerata dal Ministro Pella una posizione di privilegio. Non ci sono ragioni che giustifichino il diniego del premio straordinario della Repubblica ai pensionati della Previdenza sociale, come a tutti i pensionati, perchè sono figli di una stessa terra che hanno tutti il medesimo titolo di benemerenza e che hanno diritto tutti ad essere posti sullo stesso piano. Questa discriminazione pertanto la consideriamo ingiusta.

Concludendo, onorevole Ministro, le ragioni di bilancio non debbono prevalere su di una questione morale come questa dei pensionati della Previdenza sociale, come sulla questione dell'assistenza medica e farmaceutica agli indigenti. Possibile che si debba sempre usare la lesina ogni qual volta si parla dei poveri diavoli? Onorevole Ministro, se questa fosse ancora la ragione che si oppone agli attesi provvedimenti, i pensionati la pregano di dire agli onorevoli Pella e Vanoni di trovare gli stanziamenti necessari, impedendo, ad esempio, il trafugamento poco patriottico di capitali all'estero, colpendo i traditori che mandano all'estero i capitali fatti col sudore dei vecchi lavoratori che oggi chiedono provvidenze, colpendo le evasioni fiscali che sono quelle che sono, dando ai vecchi lavoratori quel senso di concreta solidarietà nazionale che ad ogni piè sospinto noi sentiamo dire.

Le richieste dei pensionati sono giuste e voi signori del Governo, ella onorevole Ministro, avete il dovere di ascoltare questo appello che vi rivolge la parte più misera della Nazione, quella che al di sopra delle ire di fazione invoca nei suoi confronti soltanto giustizia. Vi assicuriamo che questo problema sarà da noi sostenuto con tutta la nostra forza, con tutta

la nostra passione, con tutto il vigore di una causa giusta, perchè sappiamo di interpretare la coscienza nazionale che si commuove per tutte le cause giuste come la causa dei pensionati della Previdenza sociale. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Questa discussione, sulla quale dirò brevemente il mio pensiero, richiama la nostra attenzione su due problemi. Il primo è quello di provvedere con sollecitudine ad eliminare il danno causato dalla legge 218 del 4 aprile 1952 ad un numero rilevante di pensionati della Previdenza sociale; secondo è quello di portare maggior attenzione per evitare di incorrere in altri spiacevoli errori come quello lamentato.

Perchè dico questo? Perchè sarebbe veramente una cosa curiosa se nel formulare una legge che dovrebbe migliorare le condizioni di alcune categorie di cittadini particolarmente bisognose, si dovesse invece, ad arte, combinare dei danni agli stessi cittadini e precisamente ridurre quanto percepivano prima dell'emanazione della legge. Non è pensabile che il legislatore, possa far questo e, pertanto, la colpa del caso che lamentiamo la si deve trovare nel non aver provveduto alle necessarie modifiche della legge riguardante gli assegni familiari per aggiornarla ai miglioramenti delle pensioni di invalidità e vecchiaia. Nella formulazione delle leggi di carattere sociale, non è escluso che alcune categorie di lavoratori non ricevano miglioramenti delle condizioni di cui già usufruiscono, ma non sarebbe in alcun modo giustificabile la riduzione o la eliminazione di quelle stesse condizioni di trattamento a loro conferite da precedenti leggi.

Trattasi quindi di una spiacevole sorpresa al cui rimedio è doveroso provvedere nel minor tempo possibile. Da ciò consegue la inutilità di ricorrere a parole forti contro questo o quello, anzi, mi sembra che il frasario appropriato in questo dibattito l'abbia usato il collega Berlinguer, il quale nella seduta di mercoledì scorso si è limitato a citare i fatti e a richiedere urgenti rimedi. Lo stesso Ministro mi risulta sia rimasto male nell'apprendere le lamentate incongruenze della legge. Evidentemente i suoi funzionari gli avranno segnalato i danni causati a centinaia di migliaia di pensionati, i quali si sono visti privare degli assegni familiari, e decadere dal diritto all'assistenza malattie.

Non credo che la circolare emanata dal Ministro, ricordata dall'onorevole Berlinguer, per riparare alla meno peggio le conseguenze negative della legge sia sufficiente a modificare la parte difettosa della stessa legge. Sarà invece indispensabile che il Ministro, resosi conto del dovere di emendare la legge nella parte che ha dato motivo alla presentazione di questa mozione, presenti un disegno di legge col proposito di farlo discutere e approvare con la procedura d'urgenza per dare modo alla Camera dei deputati di approvarlo prima del suo scioglimento.

Il primo punto da risolvere è quindi quello di ripristinare il diritto agli assegni familiari dei pensionati che l'hanno perduto con la nuova legge del 4 aprile 1952.

Altro problema che bisogna d'urgenza chiarire è quello dell'assistenza malattie, non soltanto, come hanno ricordato i colleghi, per ossequio all'ordine del giorno in merito votato dal Senato l'anno scorso, ma perchè è matura ormai nella coscienza pubblica la necessità della sua estensione ai vecchi pensionati e ai disoccupati.

Il Ministro del lavoro è talmente persuaso di realizzare al più presto questa riforma che subito dopo l'approvazione della legge aveva nominato una Commissione di tecnici, di studiosi, di parlamentari, per avere dei suggerimenti sul modo migliore di riordinare tutta la legislazione riguardante la assistenza malattie, con l'inclusione dei pensionati e dei disoccupati.

Attualmente abbiamo quindi escluso un rilevante numero di vecchi lavoratori dal diritto all'assistenza malattie, che già godevano, e ciò è tanto increscioso quanto oneroso per le loro famiglie. In questa complessa e importante materia bisogna evitare di procedere a salti, ora in una direzione, ora in un'altra. Abbiamo fatto la legge l'anno scorso che migliorava le pensioni della Previdenza sociale, e in quell'occasione si è insistito per l'estensione dell'assistenza malattie, e il Ministro ne conosce le ragioni. Adesso abbiamo gli statali e i dipendenti degli enti locali che si agitano per gli stessi motivi, e il Ministro del tesoro ha fatto la set-

timana scorsa una dichiarazione abbastanza impegnativa in merito nell'altro ramo del Parlamento. Conseguentemente vedremo i pensionati dell'I.N.P.S. che si agiteranno un'altra volta e allo stesso scopo. Bisognerebbe che il Governo rivedesse tutta questa materia, per cercare di giungere ad assicurare le prestazioni ai cittadini bisognosi come tali e non per la loro qualifica di dipendenti statali oppure di dipendenti da aziende private.

Non vorrei che un quesito di tanta importanza lo si vedesse dal profilo elettorale. Parlamento e Governo dovrebbero trovarsi d'accordo di varare al più presto la riforma assistenziale e assicurativa per eliminare la preoccupazione del bisogno ai lavoratori in particolari momenti della loro vita. Si tratta, ripeto, di valutare l'uomo nei suoi bisogni senza considerare se dipenda dallo Stato o da altri enti. Se faremo in questo modo compiremo un'opera non soltanto utile, ma profondamente umana.

Per queste ragioni, onorevole Ministro, attendo con vivo interesse le dichiarazioni che farà in risposta agli oratori che hanno parlato su questa mozione e credo che più di me le attendano quelle centinaia di migliaia di pensionati che sono particolarmente interessati. Mentre noi infatti cerchiamo di avere la nostra coscienza tranquilla con la richiesta dell'urgenza di un provvedimento, quelli hanno il vivo interesse al buon fine della questione. Mi auguro che le sue dichiarazioni siano tali da togliere ogni dubbio sull'intenzione del Governo, di provvedere ad eliminare i lamentati danni causati ai molti pensionati dalla legge 218 del 4 aprile 1952, e di risolvere l'angoscioso problema dell'assistenza malattia ai pensionati e ai disoccupati con un piano organico assistenziale e finanziario che dimostri ai lavoratori tutti, privati e statali, la nostra seria preoccupazione di avviarci rapidamente verso quell'assistenza sociale prevista dalla nostra Costituzione, ma soprattutto maturata nella coscienza del nostro popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghidetti. Ne ha facoltà.

GHIDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il vivo interesse suscitato tra i senatori dalla mozione che stiamo discutendo ha dimostrato in modo inequivocabile che le condizioni di vita dei lavoratori italiani manuali e intellettuali, che hanno lasciato il lavoro per motivi di età o di imperfezioni fisiche, sono ben presenti agli onorevoli colleghi. E ciò dimostra altresì che elementari ragioni di umanità, oltre che morali e sociali, li spingono ad intervenire il più energicamente possibile per ottenere che da parte del Governo si prenda finalmente una risoluzione, almeno sui più grossi problemi che riguardano gli interessi dei pensionati italiani nel loro insieme. Si riconosce ormai generalmente da tutti che è necessario ed assolutamente urgente indurre il Governo, per impegno del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, l'onorevole collega Rubinacci, a proporre al Parlamento le modifiche che si impongono alla legge n. 80 del febbraio 1952, perchè abbiano fine il disagio e le privazioni che tormentano centinaia di migliaia di vecchi lavoratori pensionati della Previdenza sociale, privati degli assegni familiari ed anche dell'assistenza medico-farmaceutica, come ha chiaramente dimostrato poc'anzi il collega senatore Boccassi e come ha ribadito l'oratore che mi ha preceduto, il senatore Carmagnola. Triste ironia delle cose: proprio una legge, che doveva apportare miglioramenti ai lavoratori iscritti alla Previdenza sociale, ha finito per mettere in estremo disagio oltre il 50 per cento dei pensionati della Previdenza sociale! Appunto per la incongruenza delle disposizioni di questa nuova legge, la legge dell'aprile 1952, n. 218, la quale non è stata coordinata con la legge precedente, quella che riguarda gli assegni familiari, si è arrivati a questa inaudita situazione.

Si riconosce inoltre ingiusta e da condannarsi la discriminazione tra i pensionati in generale, nel campo del diritto alla tredicesima mensilità, e sarà bene che il Governo dichiari, con impegno del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, che si porrà termine a questa discriminazione, sperabilmente non voluta, perchè insomma la tredicesima mensilità venga riconosciuta come un diritto inalienabile per tutti i pensionati italiani; che abbia cioè a cessare questa discriminazione odiosa che mette i pensionati in una posizione così profondamente diversa economicamente e moralmente, gli uni rispetto agli altri.

Circa l'assistenza medico-farmaceutica, si considera doverosa, da parte del Governo, una

chiara e definitiva presa di posizione a favore di tutti i pensionati, si desidera cioè che da parte del Governo, su questi fondamentali problemi che interessano la vita di tutti i pensionati, ci sia una dichiarazione esplicita che non significhi il rinvio allo studio dei problemi stessi. Non si deve insomma rimanere nell'indeterminatezza, perchè non venga fatto ad essi il trattamento che è stato riservato alle famose 88 mozioni cui si è riferito con sarcasmo poc'anzi il collega Boccassi.

Pertanto anche per economia di tempo non mi diffonderò su questi problemi fondamentali: tredicesima mensilità, assistenza medico-farmaceutica, e modifiche della legge che riguarda gli assegni familiari e quindi di riflesso l'assistenza medico-farmaceutica, problemi questi, ed esigenze comuni a tutti i pensionati; ma, tenuto conto anche degli interventi diffusi ed efficaci, degli altri colleghi, e particolarmente del Presidente e del Segretario generale della Federazione italiana pensionati, senatori Berlinguer e Fiore, mi soffermerò sulla grossa questione dei vecchi senza pensione, per i quali è necessario e si impone ormai un provvedimento, affinchè la loro situazione di miseria e di abbandono non si perpetui nel tempo. È qui opportuno ricordare all'onorevole Ministro che una precisa disposizione della Costituzione — il secondo capoverso dell'articolo 38 — riguarda appunto questo problema, e che i costituenti hanno sentito il dovere di preoccuparsi di questi vecchi senza pensione, anche perchè era risaputo che molti di essi si trovano in quelle condizioni non per loro colpa, ma perchè i datori di lavoro, con sotterfugi, e nonostante l'obbligo di legge di eseguire le dovute trattenute, hanno o intascato le trattenute stesse, o non hanno versato comunque quanto dovevano all'Istituto nazionale della Previdenza sociale, per cui i contributi versati sono insufficienti per ottenere il diritto alla pensione. Il Governo deve insomma provvedere senza ulteriore indugio, per dimostrare a questi vecchi senza pensione e in genere a tutti gli italiani, che qualche volta si ricorda dei suoi doveri!

Merita ancora di spendere poche parole per ricordare qualche altro problema, per esempio la misura della riversibilità delle pensioni. È, o non è tempo, di rivederla alla stregua delle esigenze attuali di vita, molto diverse da quelle di altri tempi? È, o non è doveroso, assicurare al superstite che verrà a godere, se così si può dire, della riversibilità della pensione, una misura più umana, voi direste cristiana, che possa metterlo in condizioni di ricordare con maggiore affetto il congiunto scomparso, il quale, con la riversibilità di cui si parla, gli ha assicurato condizioni di vita umana?

E così ci sono anche altri problemi, tutt'altro che trascurabili, che non starò tuttavia ad elencare, anche perchè la Confederazione generale italiana del lavoro e la Federazione italiana pensionati, li agitano periodicamente e li hanno fatti oggetto della campagna a favore dei lavoratori pensionati e senza pensione, con l'intervento anche, nelle forme considerate più idonee, dei lavoratori occupati. Sarà bene che questi problemi non scivolino nel dimenticatoio: sono questioni vive che, prendendo singolarmente le persone interessate, rappresentano un tormentoso assillo quotidiano, che deve essere riconosciuto e onestamente risolto. Sono problemi maturi, che devono essere risolti e non lasciati ulteriormente da parte!

Ecco perchè, considerate le questioni fondamentali e ricordati questi problemi particolari, ma di grandissima importanza, io ricorderò ancora soltanto l'impegno che noi abbiamo preso — parlo particolarmente dei colleghi costituenti — di tradurre in leggi e di far applicare la Carta costituzionale; impegno che è tempo sia attuato su un problema tanto delicato ed umano che riguarda alcune centinaia di migliaia di italiani vecchi, abbandonati, senza pensione. Il Governo prenda finalmente posizione e, prima dello scioglimento dell'altro ramo del Parlamento, dica che sarà pronunciata una parola precisa in questa materia; in modo che, se non sarà possibile in questo ormai breve scorcio di legislatura della Camera, approvare un complesso provvedimento di legge, sia almeno un preciso dovere per il Governo, dopo le elezioni, qualunque sia la sua fisionomia — quand'anche fosse il ritratto fedele di questo — di affrontare e risolvere il problema, divenuto maturo e pressante.

Veda, onorevole ministro Rubinacci, se è possibile che gli italiani, e particolarmente i senatori della Repubblica, riescano a dimenticare quella sua frase infelice relativa alla tredicesima mensilità, quando diceva cioè, forse

preso dagli impegni concordati, che il nostro voto a favore della tredicesima mensilità era un voto demagogico! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Locatelli Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi: non ho potuto, perchè assente, firmare la mozione Fiore-Berlinguer ed altri, ma non può mancare la mia adesione alla mozione così opportuna; e, nella discussione, la parola, sempre breve ma appassionata, del *Travet rosso dell'Avanti!*, che da anni ed anni difende la causa dei pensionati.

Ho detto più volte in Senato, e lo ripeto: le pensioni della Previdenza sociale sono assolutamente insufficienti. Come è possibile che un povero vecchio o una povera vecchia, dopo tutta una vita consacrata al lavoro, possano vivere con 7.000 lire mensili? Dividetele per trenta giorni e vedrete che non bastano nemmeno per il pane.

Da qui il numero veramente impressionante dei pensionati della Previdenza sociale suicidi: nella tristissima statistica essi sono purtroppo al primo posto. Che vergogna!

Io vorrei poter leggere qui le infinite lettere che mi giungono da tutta Italia da parte di molti poveri pensionati; se si potessero raccogliere si avrebbe un'Antologia della miseria.

Queste pensioni della vecchiaia sono state lievemente, assai lievemente, aumentate; non si è voluto accogliere le proposte più umane fatte dalla Estrema sinistra. Ma il fatto più grave è quello ora denunciato chiaramente dalla mozione che dice: centinaia di migliaia di pensionati sono stati defraudati di una somma di gran lunga superiore agli aumenti ottenuti, perchè si è applicata, nei loro confronti, la legge 15 febbraio 1952, n. 80, secondo la quale il lavoratore attivo che ha a suo carico il genitore pensionato, perde il diritto agli assegni familiari per il genitore stesso, il quale viene privato, anche, del diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M., se la pensione supera le 7.000 lire.

Insomma, con una mano il Governo ha aumentato qualcosa e con l'altra toglie; e — irrisione suprema — toglie molte volte assai più del lieve aumento. È giustizia questa? No: è nera ingiustizia. Urge provvedere!

Io vorrei che i Ministri e i Sottosegretari fossero obbligati a sentire nei Comuni le proteste di tanta povera gente che ha perso improvvisamente gli assegni sui quali contava, e che erano diventati parte integrante del loro striminzito bilancio familiare.

C'è poi la questione assillante dei lavoratori senza libretto o con contributi insufficienti. Perchè non si obbligano i datori di lavoro ad assicurare tutti senza eccezione, e a versare, in ogni caso, i contributi di legge? Perchè non si esercita un controllo più severo?

L'ultimo punto della mozione riguarda i vecchi senza pensione. Che spettacolo indecoroso per una Nazione che si chiama civile!

Questi poveri *parìa* bussano invano a tutte le porte; essi hanno passato tre quarti della loro vita nei campi e nelle officine, e nel tramonto melanconico debbono ricorrere all'elemosina umiliante.

È una processione interminabile di sventurati, di visi stremati e sfiniti nell'ombra che incombe!

Si pensa ai quadri di Goya e di Van Gogh ed alle pagine immortali di Victor Hugo, di Dickens, di Sue, di Verga o ai films realistici in cui la folla sfila, ora finalmente in primo piano, con tutta la sua miseria e con tutti i suoi dolori.

Occorre davvero un assegno mensile continuativo, come vuole la mozione.

Il Governo risponderà che non ci sono fondi.

È facile rispondere così, ma se non si fossero assegnati settecento miliardi al Patto atlantico, l'assegno mensile per i vecchi sarebbe assicurato, e invece di effimere opere di guerra, che dànno la morte, si darebbero, anche ai poveri Comuni d'Italia acquedotti, scuole, fognature e case per chi dorme — per modo di dire — in baracche, in tuguri, o sotto i ponti.

Il Ministro ci deve dire se questa è una mozione umana e giusta.

Forse non lo dirà: ma il Senato ha già espresso il suo pensiero chiaro sui vecchi pensionati: lo confermi. Voti la mozione e ricordi le parole appassionate dell'amico Berlinguer e di tutti i colleghi che mi hanno preceduto.

Qui non si tratta di ragioni di Partito ma di ragioni di cuore.

Voi dite di seguire i precetti evangelici: votate dunque per il tozzo di pane quotidiano

per chi ha lavorato, ha dato tutto alla società e da essa ha avuto poco o niente. Noi continueremo a battere la campana a martello: giustizia per la povera gente, per quella che ha tante necessità e che è degna di ogni nostra attenzione! Il Senato dica una parola definitiva, una parola buona. Soprattutto e sopra tutti la bontà deve prevalere. Aiuto e assistenza, viva e vera, ai nostri fratelli più sventurati! (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un vero peccato che, quando un parlamentare diventa Ministro, sembra che un diaframma si formi tra lui, la sua alta carica e il popolo. Il peccato è ancora maggiore quando questo Ministro è il Ministro del lavoro, già sindacalista e sindacalista meridionale. Con questa mozione prospettiamo per la ennesima volta la tragica situazione dei pensionati. Non esagero quando dico tragica: basti ricordare la cronaca dei suicidi che troppo spesso si riferisce a pensionati.

Signor Ministro, se ella rompesse una volta tanto i cordoni di polizia che stanno intorno ai Ministri e ai governanti e tornasse presso i suoi elettori, presso la povera gente che ha avuto fiducia in lei e l'ha mandato al Senato, non potrebbe non essere impressionato dalle condizioni dei pensionati e dei vecchi lavoratori senza pensione; non potrebbe non comprendere la disillusione provocata dalla legge n. 218, del 4 aprile 1952, quando a tanti vecchi lavoratori che avevano raggiunto quasi il traguardo della pensione, questa fu loro negata per essere stati aumentati i limiti di età.

In generale, chi aspetta la pensione non è gente ricca, che abbia altre possibilità; è gente che non ha niente, che ha faticato tutta la vita e che spera di alleviare la propria miseria con la pensione, per raggiungere una relativa tranquillità negli ultimi giorni della vita. Ora la legge dell'anno scorso, che ha di poco migliorato la misura economica delle pensioni, l'ha peggiorata di molto per quanto attiene alla questione del massimale in ordine all'assistenza medico-farmaceutica e degli assegni familiari. Senza fare demagogia, io credo di avere il diritto e il dovere di interessarmi della questione dei pensionati, pur non essendo una pensionata, nè vecchia bisognosa.

Bisogna quindi risolvere l'angoscioso problema delle pensioni. Io, signor Ministro, vado spesso tra quella povera gente fra la quale vi sono pensionati, fra quelle famiglie dove le donne, che in fondo governano la casa, sentono profondamente il problema delle pensioni e si rivolgono a me dicendomi tutta la loro disillusione tutta la loro amarezza per questa ingiustizia; là dove ci sono vecchi lavoratori e vecchie lavoratrici che hanno lavorato non 40 anni, collega Boccassi, ma 50, 60 anni, perchè hanno cominciato quando avevano 8 o 10 anni ed hanno continuato fino a 70, fin quando hanno avuto la forza di lavorare, ed oggi sono ridotti a vivere di carità, nelle famiglie dei figli poveri lavoratori anch'essi che lavorano 100, 120 giorni all'anno a paghe di 400, 500 lire al giorno. I loro figli non possono quindi sopportare nel loro esausto bilancio il peso anche di un vecchio che non porta più niente a casa. Questa miseria cronica è grave; e questi vecchi vanno all'elemosina. Mi diceva una donna di 70 anni che d'estate essa si nutre di fichi d'India e che d'inverno mangia per carità una minestra di fave.

Ella, signor Ministro, che è meridionale, deve capirle queste cose; ella non è un uomo del Nord, dove il tono di vita è più elevato ed i lavoratori sono in maggioranza dell'industria e bene o male una pensione ce l'hanno, giusta od ingiusta, sufficiente od insufficiente. Nel Meridione, invece, per troppi lavoratori non c'è pensione, dopo che essi hanno lavorato tutta la vita come al Nord e più ancora che al Nord, poichè nelle officine si entra a 14 anni, laddove nei campi si va a 8 o 10 anni.

I tre punti della mozione, signor Ministro, sono quelli di dare l'assistenza sanitaria a tutti i vecchi pensionati a prescindersi dai massimali; dando l'assistenza sanitaria noi non facciamo altro che rendere operante l'articolo 32 della Costituzione, dove si dice che lo Stato tutela la salute dei cittadini e garantisce cure gratuite agli indigenti. Ora, gli indigenti sono quelli che non hanno niente; ma sono anche coloro che hanno 3.000, 5.000, 7.000 lire al mese; e sono anche coloro che ne hanno 10-20.000. Se, di questi tempi, ella ha avuto la sventura di avere l'influenza, signor Ministro,

si sarà reso conto che per curarla si devono spendere almeno 500 lire al giorno per comprare quelle medicine con cui si spera di recuperare la salute. Ed allora, in una famiglia dove entra una misera pensione o uno striminzito stipendio, vediamo che la malattia, anche se è una banale influenza, è una rovina economica. Bisogna rendersi conto di queste cose; ed, anche se si è al Governo, bisogna rompere quel diaframma costituito dalla Polizia, dalle incombenti preoccupazioni e da tutto quello che comporta il Governo. Non le sfugga, signor Ministro, l'importanza del problema; non lo dimentichi; ma lo traduca in leggi ed in provvedimenti, soprattutto avendo noi una Costituzione che postula questi provvedimenti: nell'articolo 32 e nell'articolo 38 è assicurata al cittadino sprovvisto di mezzi l'assistenza medica e quella sociale, che deve concretarsi in cure e in pensioni adeguate ai bisogni elementari della vita, oppure in un sussidio continuativo, là dove, per colpa di tutti e di nessuno, ma certo per una manchevolezza sociale, questa pensione non è venuta a costituirsi.

Quei vecchi che reclamano il diritto alla vita hanno faticato tutta la loro esistenza, alcune volte per mezzo secolo e più.

Signor Ministro, se ella prende un provvedimento che è necessario ed urgente per sopperire a queste inumane condizioni di vita dei vecchi lavoratori, soprattutto dando l'assistenza sanitaria a tutti i pensionati che abbiano bisogno di cure, come tutti i vecchi, afflitti dagli acciacchi della vecchiaia, dando sussidi continuativi ai vecchi senza pensione, farà opera altamente umana e sociale soprattutto verso il Meridione, di cui ella è un autorevole rappresentante; ovviando a quella ingiustizia degli assegni familiari, che sono stati tolti per i massimali, ed alla perdita dell'assistenza sanitaria dovuta ai massimali della legge del 4 aprile 1952, n. 218, vedrà diminuire anche tanto malumore esistente tra i lavoratori del Nord, dove questo problema è maggiormente sentito perchè le pensioni sono più alte e dove maggiormente la legge incide sulla perdita degli assegni familiari e dell'assistenza sanitaria.

Io voglio sperare che ella, signor Ministro, che ha vissuto vicino alle masse dei lavoratori e che da napoletano conosce la miseria del Meridione, specialmente in questo ceto di povera gente, quali i pensionati, e di contadini che non hanno mai avuto provvidenze, possa veramente fare qualcosa di concreto. Il collega che ha parlato prima di me invocava una parola che dia un po' di tranquillità e di speranza. Io invece invoco non parole, ma fatti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dei diversi colleghi firmatari della mozione, il loro intervento sullo spinoso argomento dei pensionati non può, a mio parere, non suggerire non dirò la opportunità, ma la necessità che una voce si levi anche da questi banchi; ed è per questo che mi sono deciso a prendere la parola, nonostante che l'argomento non mi trovi certo preparato, come preparato sarebbe stato il collega Grava, ove non fosse stato impedito ad essere presente in Aula.

Comunque, l'oggetto della mozione è tale, a mio avviso, che non può non trovare concorde tutto il Senato. Il senatore Boccassi ha svolto la sua mozione — consenta il collega Boccassi — con delle divagazioni, a differenza del collega Carmagnola che, come sempre stringente e sintetico, ha fatto il punto sulla situazione; altri colleghi lo hanno seguìto e non sarò certo io a far perdere troppo tempo al Senato. Dico subito che il collega Carmagnola ha affermato che non si può peggiorare una situazione preesistente quando formuliamo una legge la quale parte dal presupposto di migliorare una condizione di fatto. Ed io ricordo che dal mio banco di relatore la stessa tesi sostenni in occasione del disegno di legge sulla previdenza marinara, quando proposi un determinato articolo che dicesse che nel caso, fosse anche unico, in cui un determinato pensionato abbia a perdere in confronto a quella che è la situazione precedente al nuovo provvedimento di legge, abbia a conservare *ad personam* la differenza che sarebbe risultata per lui passiva. Ond'è che con ciò intendevo affermare come mai si possa concepire che una legge studiata, meditata ed elaborata per migliorare la situazione di determinate categorie di cittadini, possa comunque recare nocumento a qualcuno di

questi cittadini. Ragione per cui sono perfettamente d'accordo con il senatore Carmagnola.

D'altra parte il problema strettamente economico dei pensionati è un problema severissimo; e quando sento, e lo abbiamo per ora accantonato, parlare del progetto di legge per l'aumento dei limiti di età degli statali, quando sento parlare per tutte queste categorie di elementi i quali lamentano il collocamento a riposo, io penso che in fondo è il trattamento economico dei pensionati che mantiene in servizio la gente, perchè credo che quando un lavoratore ha raggiunto 40, 42, 45 anni di servizio possa anche ben dire di possedere il titolo par andare a riposo, e se si sforza di mantenersi in servizio con indiscutibile minore rendimento, tenendo occupati i quadri direttivi ed impedendo l'avanzamento e l'arruolamento dei giovani, questo è in dipendenza esclusiva del trattamento economico, della differenza cioè tra il trattamento economico in attività di servizio e il trattamento economico nella posizione di collocato a riposo. È per questo che il problema dei pensionati deve essere, secondo me, sempre vivo.

Il senatore Ghidetti ha detto che « qualche volta » (sono sue parole) il Governo si ricorda dei suoi doveri; io penso che tutte le volte in cui lo può il Governo vada incontro e bene ai suoi doveri. La collega onorevole Palumbo ha addirittura affermato che il ministro Rubinacci ha posto un « diaframma » tra la sua posizione di Ministro e la sua posizione nei confronti dei suoi elettori. Ora, onorevole Palumbo, se dovessi dire con franchezza anche per quella che è la mia impressione, penso che lei proprio non possa affermare che il Ministro abbia posto questo diaframma, in quanto il Ministro ha concesso, io penso, più a lei che a me. Ma d'altronde queste sono frasi che giovano allo sviluppo della mozione. Comunque la questione del non peggiorare quella che è la situazione preesistente deve trovarci tutti d'accordo.

Abbiamo ancora la questione dell'assistenza sanitaria e della fornitura dei medicinali. Anche qui, onorevoli colleghi, è una questione che da molto tempo, si può dire da quando si è aperta la legislatura, nel Senato si è discussa; ne abbiamo parlato in occasione della previdenza marinara e della discussione della legge 4 aprile 1952. Ne parlaremo ancora, ma comunque dico che il problema va preso non per settori, ma sotto un panorama generale. Non è giusto che il vecchio in pensione, oltre ad avere decurtato il proprio stipendio fino ad un rapporto, come per gli statali, del 5,6 decimi in confronto a quello che è il trattamento di servizio, abbia a subire la mancata assistenza sanitaria e la mancata fornitura di medicinali a condizioni possibili ed umane. D'altra parte ho sentito parlare anche dal collega Ghidetti di tredicesima mensilità. Se non vado errato la legge n. 218, proprio per voto del Senato, impone la corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati della Previdenza sociale, e mi pare che sia recente l'impegno del Governo di dare l'assistenza sanitaria e i prodotti farmaceutici e di corrispondere la tredicesima mensilità, sia pure con decorrenza 31 dicembre 1953, anche agli impiegati statali. Non possiamo non tener conto di questo impegno del Governo che ci deve imporre una certa riflessione e deve imporre a sua volta al Ministro la riflessione di allargare sempre più quello che è l'equo trattamento a tutti coloro che hanno speso tutta una vita per il lavoro.

A me pare dunque che tutto questo complesso di ragioni debba imporre la visione completa del quadro concernente la vecchiaia, e così saremo esattamente in aderenza con le disposizioni della Costituzione.

Ho sentito parlare dal collega Ghidetti di reversibilità. La reversibilità è una parola grossa, che investe un problema di carattere così profondamente vasto, da far meditare chiunque abbia una responsabilità non dirò di Governo ma di parlamentare, perchè la reversibilità è prevista, in quella determinata proporzione, attraverso tutto il primo ingranaggio base dell'Amministrazione statale, che impone la costituzione di un fondo con il contributo dell'interessato; ed è in rapporto al contributo dell'interessato, con il concorso di quello del datore di lavoro, nel caso nostro dello Stato, che viene a determinarsi una forma assicurativa, la forma della reversibilità. D'altra parte abbiamo all'esame del Senato il disegno di legge sui contributi unificati. Io che ho la fortuna dell'amicizia dell'onorevole Grava ho visto già quale ponderoso lavoro egli abbia fatto come relatore sui contributi unificati, i quali mirano, con

provvedimento legislativo voluto dal Ministro in carica, ad assicurare l'assistenza sanitaria, e riflette tutto il settore della previdenza, ai lavoratori agricoli.

Dunque, mentre mi auguro che la risposta del Ministro sia tale da rendere soddisfatto non questo o codesto settore, ma tutti i settori del Senato, di modo che i pensionati possano avere la certezza che quando si tratta, più che dei loro interessi, chè non di semplice interesse si tratta, ma bensì della loro esistenza, quando si tratta della loro salute e della loro vita, noi siamo concordi ed unanimi nel votare i provvedimenti a loro favore.

Con questa espressione di fiducia mi accingo ad ascoltare con benevolenza le risposte del Ministro che mi auguro senz'altro rassicuranti. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, la discussione è stata abbastanza ampia, molti colleghi vi hanno portato i risultati dei loro punti di vista e delle loro esperienze ed è stata toccata una varietà di problemi che vanno anche al di là degli stretti limiti di questa mozione.

Per una ragione proprio di sentita deferenza verso gli onorevoli oratori che hanno parlato, preferirei, se il Senato me lo consente, replicare nella prossima seduta, per essere in condizione di dare a ciascuno una adeguata risposta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

FIORE. A quando è rinviata la replica del Ministro?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domani sarò impegnato alla Camera per la discussione della legge sull'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti. Per il resto sono a completa disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione della mozione è allora rinviato a venerdì prossimo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti